Anno II — Giovedì 23 maggio 1867 — Num. 121

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Dopo parecchi mesi di paziente aspettazione, ci crediamo in diritto di lagnarci a mezzo della stampa di un malinteso, per cui il R. Tribunale di Udine e la R. Pretura urbana, e tre Preture foresi, (quelle di Pordenone, Tarcento e Spilimbergo) a vece che inviare i propri Editti al Giornale di Udine, *li spediscono per la pubblicazione alla* Gazzetta di Venezia.

A codeste Autorità adunque ricordiamo: I.° che il Giornale di Udine *venne dichiarato* ufficiale per la inserzione degli Atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli *dal Ministero dell'interno sino dall'epoca della sua istituzione: II.° che gli abitanti ed i Comuni della nostra Provincia non hanno più alcun speciale motivo di associarsi e leggere la* Gazzetta di Venezia, *dacchè non esiste più quella città come centro regionale e amministrativo, e per contrario hanno motivi di associarsi e leggere il* Giornale di Udine *che contiene quanto risguarda gli interessi provinciali: III.° che è sconveniente che le parti in lite debbano ricorrere a più Giornali per vedervi gli Editti d'asta, e altri Atti giudiziarii.*

Sappiamo che il Tribunale di Udine opinò per la stampa degli Editti nel Giornale di Udine; *ma non sappiamo perchè si voglia più a lungo lasciar sussistere l'accennata irregolarità che, se nuoce al Giornale, nuoce anche al Pubblico.*

Preghiamo perciò la R. Prefettura a far rispettare nella sua integrità la suindicata concessione del Ministero dell'Interno.

Udine, 22 maggio

Non avevamo torto giorni sono di registrare come particolarmente degna d'attenzione la voce che appena acquetati gli animi per la questione franco-prussiana, quella d'Oriente avrebbe ricominciato a far parlare di sè. Un dispaccio infatti ci annunziò ieri che gravi avvenimenti stanno per succedere in Rumenia, e che il re Giorgio di Grecia indirizzò da Pietroburgo ai gabinetti di Vienna, Parigi e Berlino un particolareggiato rapporto sulla questione orientale. Non isfuggirà ai nostri lettori la singolare importanza che deriva a questo rapporto dalla circostanza che il re degli elleni preferì di spedirlo da Pietroburgo anzichè da Atene. Egli si trovava in quella città per celebrarvi le nozze colla nipote dello czar, principessa Olga; e non v'ha dubbio che questo nuovo legame di parentela costituisce anche dal lato politico un più stretto vincolo tra lo czar ed il giovane re. Vedremo come le potenze accoglieranno la rimostranza che questi volle fare sotto la ispirazione del suo potente congiunto.

Mentre a Vienna si apriva il *Reichsrath* l'Imperatore Francesco Giuseppe era a Pest, ove dava opera ad appianare sempre meglio la via che deve condurre al perfetto accordo coll'Ungheria. Fra le leggi più importanti dirette a cosiffatto scopo, ci preme notare quella che abroga le disposizioni prese nel 1859, vincolanti la libertà di coscienza a danno specialmente dei protestanti.

Nella seduta del 17 della Camera dei Comuni il signor Disraeli aveva promesso di presentare sotto forma di *bill* speciale un emendamento, richiesto dall'opposizione, nel progetto di legge sulla riforma elettorale. Il telegrafo ci annunciò che l'emendamento fu difatti presentato dal ministero nella tornata del 20, sotto forma però di aggiunta al *bill* in discussione. Non sarà fuor di luogo lo spiegare di che si tratti, giacchè il telegramma annunciando che si vuole «abolire il compromesso sulle imposte tra i proprietarii ed i locatarii» non è molto chiaro per chi non conosce la legislazione inglese a questo riguardo. Bisogna notare adunque, che questo compromesso consisteva nell'accordo tra il proprietario e il locatario, che le imposte gravanti il fondo locato sarebbero pagate da quest'ultimo, il quale in tal modo soltanto otteneva il diritto di suffragio. Il partito liberale domandò che i locatari paganti una pigione determinata fossero investiti del diritto elettorale politico, anche se l'imposta era pagata dal proprietario; giacchè in ultima analisi questo la faceva pagare indirettamente al proprietario misurando la pigione sulla gravezza dell'imposta medesima. Una proposta in questo senso presentata da un deputato di quel partito, ed appoggiata dal signor Gladstone, venne accettata dal ministero, nonostante la opposizione dei Conservatori, e sarà senza dubbio quanto prima accettata anche dalla Camera dei Comuni, assicurando per tal guisa l'esito del *bill* di riforma.

LA QUESTIONE ROMANA

II.

L'opuscolo del Bonfadini è scritto con tanta disinvoltura che quasi ti parrebbe a primo tratto leggerezza; ma il suo merito è appunto questo, di condurti per facili vie ed amene ad un alto punto, a serie considerazioni e conclusioni.

Egli va a Roma, compreso come ognuno dev'essere di quel santo rispetto per l'antica madre, la cui misteriosa grandezza adombra tuttora il mondo moderno; ma vi va colla ferrovia, e partendo da Firenze a tarda notte vi si trova il mattino, e non gli par vero quasi di arrivarvi come in qualunque altra città, col di più delle noie che porta seco tutto ciò che seppe accumulare nella Roma moderna di fastidioso per un galantuomo il governo de' papi.

Noi l'abbiamo detto altre volte. Per quanto la Roma de' papi cerchi di conservarsi nella sua riputazione coll'isolamento, col mantenere il deserto attorno a sè, la strada ferrata le fa adesso una tale guerra, che in pochi anni sarà vinta. Oramai da Napoli, da Civitavecchia, da Livorno, da Firenze, da Bologna, da Ancona la strada ferrata corre sopra Roma e moltiplica i visitatori che vi vanno per altri motivi, oltre a quello di assistere agli spettacoli della settimana santa tanto più vagheggiati dal mondo potestante, che non dal cattolico. Tutti cotesti viaggiatori o poco o molto agiscono sui Romani, e ricevono un'impressione che non è punto favorevole alle mummie del Vaticano. Gregorio XVI nel suo santo orrore per le strade ferrate era logico. Il successore invece condanna in nome dell'abusato Cristianesimo la civiltà moderna, e le apre le porte. La civiltà va a minare il suo edifizio. La libertà e la scienza hanno fatto le parallele e gli approcci contro la cittadella dell'oscurantismo; ed essa sarà costretta a capitolare.

Dopo le prime disaggradevoli impressioni, il Bonfadini è dominato dalla grandezza degli avvanzi di Roma antica, tanto trascurati dai papi quando non sono vandalicamente distrutti. Ei ci conduce agli *Orti Farnesiani*, dove l'autore della *Vita di Cesare* fa eseguire degli scavi nel terreno che copre il palazzo de' Cesari, trovando anche in questo il papato come un ostacolo. Ei vi racconta parecchi annedoti gustosi, i quali provano come l'insipienza vada in que' monsignori sempre accoppiata alla mala volontà. Vi descrive la Roma della superstizione e del medio evo, giacchè la Roma della religione e della civiltà moderna non esistono. Poscia si esalta alla grandezza della «Roma dei monumenti, la Roma delle memorie, la Roma che vi sforza il pensiero verso il passato e ve lo risospinge verso il futuro.» Qui il Bonfadini ha una pagina così sentita, che vi fa invito a visitare questa Roma e vi fa comprendere che c'è ancora più vita nel sepolcreto degli antichi Italiani, che non in tutta quella sovrapposizione che rode gli avvanzi di Roma antica come il verme rode i cadaveri. «Entro questa città si muove un popolo, e al disopra si muove, o piuttosto non si muove un governo,» dice il Bonfadini; e quindi passa a parlarvi della popolazione e vi dà alcuni tocchi, che meritano di essere citati.

Analizzare le relazioni di questo popolo con questo governo, cogliere quella varietà di forme e di tendenze, che costituiscono ciò che chiamasi propriamente la fisonomia morale di un paese, non è agevole in Roma, nemmeno dopo esservi rimasti due mesi e mezzo; non già per mancanza di carattere, che anzi è franco e fiero e spiccato nella popolazione romana, ma perchè il regime di sospetto e di spionaggio inoculato dal governo sacerdotale, allontanando ogni occasione di ritrovi e restringendo a pochissime classi privilegiate il beneficio del vivere sociale, impedisce le osservazioni rapide e complessive, per obbligare invece l'osservatore all'investigazione minuta, paziente, quasi individuale, incerta sempre ed incompleta.

La popolazione romana è quella che ha conservato ad un punto le maggiori e le minori suddivisioni sociali, secondo l'aspetto sotto cui si vogliono considerare. Non v'è forse altra città in Italia, dove siano più distinte e più mantenute le linee che dividono l'alto patriziato dalla nobiltà di secondo grado, la nobiltà di secondo grado dalla borghesia, la borghesia dal piccolo commercio, il piccolo commercio dalla classe operaja. Le relazioni intime fra queste varie suddivisioni, se ne eccettuate le due classi dell'aristocrazia, non sono facili punto. Rarissimo è il caso che la moglie di un principe romano, poniamo anche solo di un conte o di un marchese, si rechi a far visita alla moglie di un banchiere o di un avvocato; rarissimo che la moglie dell'avvocato o del banchiere si trovi in una di quelle riunioni serali, dove l'aristocrazia romana fa splendida mostra delle sue ricchezze. E nel seno della stessa aristocrazia, i matrimonj dell'alto patriziato si contraggono assai volentieri colle famiglie nobiliari degli altri paesi d'Italia e d'Europa, anzichè colle famiglie romane appartenenti alla nobiltà secondaria. Nè questa è divisione che riposa sul solo pregiudizio, ma sopra vere e sentite varietà d'indole, che danno a ciascuna classe sociale un carattere ed una speciale impronta. Così nelle famiglie principesche romane troverete, salve alcune notevoli eccezioni, la bigotteria e la mancanza di fierezza personale, che dinotano i contatti più frequenti e più stretti coll'alta gerarchia sacerdotale; nella nobiltà secondaria troverete, con qualche maggiore cultura, un desiderio più irrequieto di moto e di nuovo; nella borghesia è il patrimonio più ricco della intelligenza e della esperienza, quello che induce un sentimento di solidarietà attiva e capace, turbata solo dall'ignobile e rigoroso spionaggio di cui si sente e si vede fatta continuo scopo; il piccolo commercio è quello forse in cui il concetto dell'italianità ha messo più larghe e più profonde radici, perchè ripete dal governo papale le cagioni del proprio malessere, o perchè, meno culto e meno preveggente della borghesia, ha però minori vincoli di questa coll'ordinamento giudiziario dello Stato, e quindi maggiore indipendenza di linguaggio e di propositi; nelle classi popolane poi ed operaje, caratteristica è quella tempra vigorosa, turbolenta, se si vuole, e un po' manesca, che ha fruttato ai Trasteverini una riputazione forse esagerata, ma in ogni modo comune in Roma alla classe popolana di ogni rione.

Se invece si guardi alla influenza politica od alla importanza municipale delle varie classi, non v'è forse altro paese in Italia dove queste siano ridotte alla più perfetta uguaglianza. Come la società civile è un feudo della chieresia cattolica, appartenere ad un ordine di Francescani, o ad una congregazione prelatizia, vale assai più che appartenere a questa o a quella delle importanti gradazioni sociali. Essere un Colonna, un Orsini, un Doria, avere il titolo di nobiltà più antico di Roma, come i Caetani, o la fortuna più colossale di Roma come i Torlonia, vuol dire qualche cosa allorchè trattisi di accompagnare il papa in S. Pietro o di sedere in carrozza con un cardinale o di essere menzionato sul *Giornale di Roma* come un soscrittore all'Obolo di S. Pietro. Ma che i Colonna, i Caetani, i Torlonia si avvisino di dare un consiglio in cose di amministrazione o di Stato, che il più dotto scienzato di Roma, l'avvocato più esperto, il più operoso e stimato commerciante cerchino esercitare, anche in un piccolo ordine di affari municipali, quella predominanza che dappertutto è data al merito, all'attività, alla riputazione sociale; e il livello inesorabile della clerocrazia spiana ogni velleità di influenza: la solidarietà dell'abito respinge e confonde in una sola tutte le suddivisioni civili; i principi, gli avvocati, i commercianti, gli scienziati retrocedono; il tallone di un abatino li schiaccia tutti. Sarà democrazia, ma è democrazia clericale, la democrazia dell'ignoranza, quella che abbassa sempre e non eleva mai. Altrove, l'istruzione è norma, e un principe che sa pensare avrà almeno tanta influenza quanta un professore che sappia scrivere; qui la cosa è diversa: e un prelato, che sappia appena balbettare la litania dei santi nell'anticamera di un cardinale, ha la supremazia politica sul principe e sul professore, si chiamassero anche Andrea Doria o Galileo Galilei.

Questo concetto, reso a tutti evidente, dell'eguaglianza nella impotenza, ha contribuito però a disciogliere le influenze anche puramente sociali e a rendere più robusto quel sentimento d'indipendenza personale, che è il fondo vero del carattere romano. Perciò, come accennai più sopra, le suddivisioni sociali che sono nella forma vive e distinte, vengono a perdere nelle applicazioni pratiche ogni importanza. Il curiale che vive modestamente dei suoi guadagni non si crede punto da meno del principe Borghese, per ciò che non può essere ricevuto alle sue splendide veglie. Il cocchiere di piazza che saluta con un *Eccellenza!* il duca o il marchese che gli ha affittato la scuderia, non si sogna neanche di chiedere il suo consiglio o di subire la sua influen-

---

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Sulla più retta intelligenza della legge 17 dicembre 1862 sullo svincolo dei feudi nel Veneto e nella provincia di Mantova nella pratica sua applicazione, nonchè delle leggi 13 novembre 1586 e 29 maggio 1587 sulla presunzione feudale. Opinione di *Isidoro Boerio* già commissario di I classe d'Intendenza di Finanza ora in quiescenza. — Venezia, Tipografia del *Tempo*.

La intricata e difficile materia dei *feudi*, tanto più viva e tanto più dibattuta fra i giuristi in quanto tocca ad un cumulo ingente di interessi nelle nuove provincie e specialmente in questa nostra del Friuli, ha suscitato fra gli uomini nella medesima i più competenti per corredo di dottrina e per forza di pratica un desiderio assai vivo di portare un po' di luce nella legge austriaca 17 dicembre 1862 sullo svincolo dei feudi, che sventuratamente non brilla per soverchia chiarezza, nel laudabile scopo di servire alla giustizia, e di porre riparo ai mali ed ai danni, che una men retta interpretazione di quella legge potesse per avventura arrecare agli interessi di molte famiglie, e di conseguenza all'economia del paese intiero.

Il Moretti prima, il De Nardo poi, giureconsulti udinesi, se ne occuparono di proposito, l'uno interpretando nel senso il più liberale la mente del legislatore austriaco, l'altro chiedendo una nuova dichiarazione legislativa. — Il De Nardo con tre scritti e specialmente coll'ultimo sull'*Intelligenza della legge di abolizione del vincolo feudale* si preoccupa esclusivamente dell'interesse dei terzi possessori di buona fede, e cerca dimostrare come la legge austriaca abbia assolutamente levato nei vassalli qualsiasi carattere di *persone pubbliche*, e che avendole anzi ridotte alla condizione di *persone private* (par. 4) ha tolto qualsivoglia privilegio che le leggi feudali concedevano loro nei rapporti coi terzi, fossero pure possessori di buona fede più che trentennarii, riducendoli così al diritto comune, e sotto l'impero del codice civile. — Conchiude quindi l'illustre avvocato, 1.o che ogni vincolo feudale venne sciolto per la legge 17 dicembre 1862 sia tra signore e vassallo (par. 3) sia tra questi ed il terzo possessore di buona fede in forza di un titolo giuridico oneroso (par. 4); 2.o che detta legge non può essere modificata o sostituita, perchè il feudo è estinto, nè può estinguersi una seconda volta. —

Il Moretti invece sconfortato dalle decisioni della pratica giurisprudenza, interpretativa della legge austriaca, temendo che difficilmente i tribunali sarebbero addivenuti ad una diversa interpretazione con decisioni che si ponessero in aperta contraddizione colle prime sentenze, vorrebbe estesa anche a queste provincie con qualche modificazione la legge italiana 5 dicembre 1861.

A queste due differenti *opinioni* se ne aggiunge ora una terza, dalle prime anch'essa discordante, opinione di un uomo consumato nella pratica degli affari feudali, e perciò quant'altri mai competente nello spinoso argomento. — In questo però il signor Isidoro Boerio concorda col De Nardo, che vuole sia mantenuta la legge austriaca 1862 in forza della quale si trasmisero dei *diritti* ormai inoppugnabili.

Nel resto eglino sono assolutamente discordi, e le conseguenze che ne trae il Boerio sono del tutto opposte a quelle del Dr. De Nardo.

Il Boerio nega in primo luogo che il vincolo feudale siasi sciolto tra signore e vassallo dal tempo della pubblicazione della legge 1862 e sostiene che per il parag. 3 lo svincolo non potrà avvenire se non allorchè la sentenza della Commissione allodializzatrice, dichiarante sciolto il vincolo feudale tra signore e vassallo, fosse passata in giudicato; nega che tale vincolo feudale sia sciolto da quel tempo tra vassallo e terzo possessore, dimostrando invece che pel N. 2 parag. 5 di detta legge la presunta feudalità sui beni feudali in mano a terzi possessori si mantiene sino al giudizio che il Tribunale privilegiato di Venezia porterà sulle cause di rivendicazione promosse dai feudatarj; e ciò sia perchè il fisco non ha rinunziato che alla rivendicazione dei beni

za in qualunque negozio della vita, sia pubblica, sia privata. E l'operajo a due lire al giorno, che, venuta la domenica, si piglia la soddisfazione di vestire abiti decenti, salire colla sua famigliuola in una vettura da nolo e recarsi a fare il giro del Pincio o di Villa Borghese, incrocia senza nessuna affettazione e nessun imbarazzo il superbo *daumont* del principe romano, e sembra dire a chi lo guarda: *civis romanus sum*. Egli è che lo spirito moderno è penetrato, malgrado ogni ostacolo, anche sotto la corteccia romana. La *clientela* degli antichi baroni ha fatto il suo tempo. Il feudo, conservato come istituzione economica, è sparito come istituzione sociale; nessun privilegio di governo vi è annesso, nessuna eccezionale facoltà civile o politica; negli stessi paesi del contado, nel mezzo della propria possidenza feudale, raramente un principe od un duca romano è elettore; giacchè una legge, ostile all'influenza nobiliare, ha prescritto che si debba tenere il domicilio nel Comune ove si vuole esercitare il diritto di eleggere. Così l'oppressione ecclesiastica, lavorando a distruggere, per odio d'ingerenza laicale, il prestigio del patriziato, ha contribuito senza volerlo a sviluppare il principio dell'eguaglianza e a rendere il cittadino altero e conscio di sè.

Dopo ciò l'autore parla dell'azione finora esercitata dal Comitato Romano, dell'aristocrazia annichilita dal clericalismo, della società europea che esercitò un'influenza su di essa, del feudo che fece incolta e deserta ed insalubre la campagna di Roma, grandioso e parlante monumento della barbarica insipienza del governo de' papi, della mancanza di agricoltura e d'industria, di letteratura e scienza a Roma, se togli un po' di archeologia, fatta anche questa in gran parte patrimonio degli stranieri.

L'autore ci parla indi del Governo, e lo fa con mano maestra. Non resistiamo alla tentazione di citare un altro brano, il quale fa vedere (ciò che noi abbiamo sempre detto, più a scusa che ad accusa del Clero, ma a prova ad ogni modo dell'assoluta incapacità di esso al reggimento civile) che nel malgoverno del potere temporale l'ignoranza ci ha avuto e ci ha una parte maggiore, che non la cattiveria.

Ho detto che al di sopra di questo popolo esiste un governo. Sbagliava. Esiste una contraddizione incessante di poteri, di arbitrii, di assurdi, fra cui tre cose unicamente si vedono: un uomo, una setta, un mito. Il mito ognuno lo addita, è il Pontefice; la setta è la Compagnia di Gesù; l'uomo, il cardinale Antonelli. Impotenti collettivamente al bene, ciascuno isolatamente è valido al male; e questa è l'unica armonia del governo.

Io non vorrei certo dir cosa che valesse a scemare la riverenza dovuta al Capo di una religione, cui si sogliono ascrivere duecento milioni di proseliti. Pontefice e sovrano, il successore di S. Pietro s'è per metà esposto da sè stesso ai pericoli della pubblicità. Anche restando completamente estranei alla quistione religiosa, si può e si deve discutere l'uomo, che emana leggi, crea tribunali, comanda eserciti.

Pio IX ha cessato da gran tempo di far prevalere, nei negozii dello Stato, la sua volontà personale. Questo gli accadde nei primi due anni del suo pontificato, quando un certo istinto di liberalismo, misto ad una forte convinzione della propria infallibilità dogmatica, lo portarono ad iniziare, malgrado le resistenze della diplomazia retriva e dei gesuiti, quelle novità politiche, di cui egli era ben lontano dal prevedere e misurare le conseguenze. Ma, sedata la procella e ristaurato, sulle rovine del sentimento nazionale, l'assolutismo teocratico, Pio IX ritornò in Roma tutt'altro principe da quando ne era partito. La pagina intima delle conferenze di Gaeta non è ancor nota, e nessuno può dire se e quali accordi abbiano preceduto il reingresso nel Vaticano del disilluso novatore. Certo è che da quel giorno il cardinale Antonelli agì come se avesse egli ricevuto il Pontefice in consegna fiduciaria dalla diplomazia europea, e il Pontefice a sua volta parve non avere altro intento che di giustificare una simile supposizione.

Oggi ancora, in questa formidabile e forse ultima crisi del papato temporale, Pio IX affetta qualche volta di avere propositi e desiderii diversi da quelli che si agitano intorno a lui, pur lasciando a chi governa in suo nome lo Stato, l'arbitrio e la responsabilità di risoluzioni contrarie. Ne segue che la sua condotta come sovrano contrasta notevolmente col suo carattere personale. Sacerdote zelantissimo e intimamente persuaso d'avere su questa terra la divina rappresentanza, egli ha lasciato che i più riprovevoli abusi snaturassero il prestigio della religione alle sue mani affidata. Uomo di sensi miti e benevoli, non usò del suo diritto di grazia in favore di condannati a morte che una volta sola in venti anni di pontificato; ed anche quella volta fu perchè l'inabilità del carnefice aveva reso vana una esecuzione già legalmente compiuta. Banditore d'indipendenza e voglioso di lasciarsi credere italiano di spiriti, permise che per diciotto anni il suo governo cospirasse con forestieri contro l'Italia e che mandasse all'Austria complimenti e congratulazioni, dopo Custoza.

Nel conversare privato, Pio IX si preoccupa sopratutto di essere amabile e di avere facile il frizzo. Vi riesce spesso; ma quasi sempre a scapito della serietà e misura de' suoi discorsi. Non sembra persuaso che importi alla sua dignità di sovrano mantenere domani le opinioni che oggi avrà espresso; onde accade sovente che uomini di affatto opposte opinioni escano, a brevissimi intervalli, dai colloquii papali, riportandone ciascuno la convinzione che le loro idee siano divise dal Papa. Del resto, parla volontieri di politica e accoglie cortesemente quanti gli si presentano, anche di principii opposti, sopratutto se non sono sudditi suoi. Fornito di buoni studii teologici, ama essere considerato una specialità; e compativa Pellegrino Rossi, quando lo udiva entrare, diplomatico e laico, in argomenti, su cui gli pareva non fosse possibile discutere seco. Ha ingegno abbastanza per avere compreso che il potere temporale è al suo fine, ma non bastante fermezza da pigliarne il proprio partito. E questo gli dà in politica una tinta di scetticismo, che non guasta il suo fervore religioso, ma guasta assai l'indirizzo giusto e costante che nelle cose di Stato dovrebbe aversi. È stato grande ammiratore del conte di Cavour, ha molta stima pel Barone Ricasoli, si lodò assai di Vegezzi, come oggi di Tonello si loda; ciò che non gli impedisce di lasciare, se occorra, arbitro d'ogni affare di Stato monsignor De-Mérode o di insistere presso Francesco Borbone affinchè non parta, esortandolo ad aver fede nell'avvenire.

Di queste incertezze e di queste mobilità di carattere si giova abilmente quella Compagnia religiosa che non ismette la storica abitudine di voler porre i pubblici affari sotto l'influenza del proprio abito monacale. Non v'è forse stato nessun papa meno gesuita di Pio IX, e non ve n'è forse alcuno sotto cui i gesuiti abbiano avuto più lungo e indisputato dominio. Il valente Nicomede Bianchi ci è venuto tessendo recentemente nel terzo volume della sua *Storia documentata* il racconto di quelle arti e di quegli avvolgimenti per cui i gesuiti tennero sì vivo imperio durante tutto il pontificato di Gregorio XVI. Ma quelle arti e quegli avvolgimenti non cessarono all'avvenimento del nuovo papa. E se nel primo triennio le novità liberali imposero un momentaneo ecclissi ai reverendi Padri, se ne ricattarono a usura poi e se ne ricattano ora, tenendosi ferme in mano le molle ordinatrici dello Stato e intime le influenze use a predominare sull'animo facile del Santo Padre. La Compagnia di Gesù, scacciata oramai da tutti gli Stati d'Europa, s'è rannicchiata sotto il manto del Pontefice e di lì domina Roma. Dalle cattedre del Collegio Romano, vasto istituto ad essa esclusivamente affidato, governa la istruzione e impedisce che nelle tenere menti attecchiscano germi di liberale cultura; riempie di suoi accoliti gli ufficii più elevati o più importanti dello Stato; ha il monopolio delle pubblicazioni periodiche e soffoca coll'arbitrio della Censura ogni tentativo di stampa ragionevole: dispone della libertà individuale dei cittadini, col mezzo del direttore della polizia e del comandante dei gendarmi, persone ad essa devote e spinte innanzi durante l'onnipotente influenza di monsignor De-Mérode. Nelle anticamere del Vaticano molte porte si aprono anche ai più umili soldati dell'Ordine; spesso in mattutini o vespertini colloquii si cancellano dall'animo del Santo Padre le impressioni lasciatevi dai consigli di qualche prudente prelato o dalle esortazioni di qualche diplomatico delle potenze occidentali; ned è raro il caso che, con bonomia compiacente il Pontefice corregga colle sue proprie mani le prove di stampa della *Civiltà cattolica*. Queste cose ignora il mondo, o le taccierà di esagerazioni, dietro le furibonde smentite dei giornali ultra-cattolici; pochi però le ignorano in Roma, di quelli che, senza preconcette passioni, hanno potuto e voluto, da un'anticamera cardinalizia o dal gabinetto d'un'ambasciata, sollevare un po' il velo che copre *le segrete cose*.

Al dissopra di queste influenze, ma quasi sempre complice e sovente rimorchiato da esse, sta l'uomo che personifica da diciotto anni il più alto ufficio e la più eminente rappresentanza del governo, il cardinale Antonelli.

Parrà strano a chi si lascia volontieri illudere dal prestigio delle cose tenaci, ma se v'è convinzione divisa in Roma da tutti è questa: che il cardinale Antonelli non è uomo d'ingegno. Uscito da una famiglia di mercanti di campagna, già notevolmente agiata e fatta ora straricca, arrivò per la prelatura al cardinalato, come vi si arriva oggidì, senza bisogno di dottrina e di esemplare pietà. Nei rivolgimenti del 1848 dovette lo sgabello di segretario di Stato ad una riputazione di accortezza che potrebbe con parola più acconcia chiamarsi furberia, ad una imperturbabilità di carattere che tiene più specialmente del fanatismo musulmano e ad una flessibilità di temperamento che rispondeva a cappello ai tempi mutabili e che gli permise di essere, a pochi mesi di distanza, presidente del ministero costituzionale che voleva la guerra contro l'Austria e inspiratore da Gaeta della politica sfrenatamente retriva che invocava le armi austriache in luogo delle armi francesi, ritenute non abbastanza ossequenti alle progettate reazioni. Venuto alla segreteria di Stato, il cardinale Antonelli si propose di rimanervi; e riuscì, senza altro merito che la tenacità dello scettico, alleata a quella forza d'inerzia, che negli Stati corrosi da insanabile sfacelo tien luogo di operosità e di acume. Parve arte di Stato il mutare indirizzo dopo la restaurazione del 1849; ed era semplicemente ritorno ad una tradizione di regresso e di immobilità, dietro cui il prelato poteva dispensarsi dal dar prova d'intelligenza. Il cardinale Antonelli non cela di essere digiuno di quelle cognizioni e di quegli studii, ond'è provveduto ordinariamente un uomo di governo dei tempi nostri. Gli statisti stranieri che lo avvicinano rimangono meravigliati della inettitudine ch'egli dimostra nel parlare di quegli argomenti di finanza, di amministrazione, di politica internazionale, intorno a cui egli emana, come ministro, decreti e leggi. Per governare, basta al cardinale Antonelli quell'avvedutezza campagnuola, che consiste nel diffidare sempre delle persone con cui si parla, nel nascondere il proprio pensiero, cercando di scoprire quello degli altri, nel troncare a tempo un colloquio che diventa imbarazzante, nel colmare di gentilezze e di offerte coloro da cui si vuole ottener qualche cosa e a cui non si vuol nulla accordare. Prevedere le difficoltà e e provvedervi non è stato mai nelle abitudini del Cardinale Antonelli. La resistenza inerte e passiva è il suo programma politico. Egli vede sorgere le difficoltà e le vede aggrandirsi senza sgomento. Quando le difficoltà si dileguano, sorride colla calma dell'uomo che ha previsto il risultato e che se ne ascrive intero il merito; quando lo toccano, le gira, se può, senza affrontarle; risponde *non possumus*, quando si richiedono da lui degli sforzi che eccedono la sua intelligenza o l'attività sua; se poi la procella lo investe, egli ne subisce rassegnato il danno, o gira lo sguardo sicuro, come chi abbia la certezza di aver fatto quanto era possibile per evitarla, e che altri in ogni caso non avrebbe potuto fare di più.

Con questo sistema ha governato per diciotto anni, e governerà per altri diciotto, se altrettanti ne dureranno Pio IX e lui. Ben è vero che sotto il suo governo la Santa Sede non ha raccolto gran frutti; ha lasciato compiersi l'unità d'Italia, adempiersi la Convenzione del 15 settembre; s'è alienata, gli animi dei cattolici di buona fede col massacro di Perugia, col ratto dei fanciulli Mortara e Coen, colle infami complicità nel brigantaggio napoletano; ha indispettito tutti i governi liberali col Sillabo; ha lasciato rompersi le relazioni diplomatiche colla Russia e coll'America, si guasta ora colla Prussia; ha aumentato di circa trecento milioni il debito publico, lasciato fallire o quasi la Banca, compromesso in modo forse irreparabile la sicurezza pubblica. Ma che fa ciò? Il sistema è buono, e se non raccoglie trionfi, è indizio che non v'era modo di evitare i disastri. Non v'è altro Dio che Dio, ed altro segretario di Stato che il cardinale Antonelli. Il papa lo subisce, come Luigi XIII subiva Richelieu, i cardinali non osano contrastargli, la diplomazia è avvezza da diciotto anni a passare la sua soglia, par che lo sdruscito vessillo del potere temporale non abbia altra probabilità di durata che quella d'essere impugnato da lui.

Con tutto ciò, quando il regnante Pontefice venisse a morte, il cardinale Antonelli non resterebbe ventiquattr'ore al potere. Egli è destinato a subire la sorte di tutti i favoriti nei governi personali o dispotici, a comparire il giorno dopo la morte del suo patrono. Succederà a lui quello che accadde, dopo la morte di Pio VII, al cardinale Consalvi, che aveva più ingegno di lui, quantunque ne avesse assai meno di quello che i posteri sembrano disposti ad accordargliene. In governi di questa natura, la prevalenza politica non si dà nè si toglie per considerazioni relative agl'interessi di Stato, ma per gare, per ambizioni, per gelosie personali. Ora, di queste il cardinale Antonelli ne ha sollevate ed irritate molte; più assai che non ne avesse sollevate il Cardinale Consalvi, lasciato così duramente sul lastrico dal severo e fanatico successore di Pio VII. Nel sacro Collegio una sorda e implacabile ostilità attende soltanto il momento propizio per ridurre al nulla l'orgoglioso dittatore di oggidì. I cardinali non potranno mai perdonargli l'impotenza in cui oggidì si trovano di fronte a lui e i menomati privilegi e la non curante alterigia. L'unica lotta infatti da cui il cardinale Antonelli sia riuscito finora vittorioso, è quella che ha intrapreso contro il Collegio dei cardinali a benefizio della potenza della Segreteria di Stato. Egli è riuscito a fare di questo ufficio un feudo personale, abbastanza simile a ciò che erano le Prefetture di palazzo sotto i re Merovingi. Egli ha isolato il Papa, sottraendolo a molte influenze che potevano essergli ostili; ha fatto pubblicare una legge per cui è vietato, sotto pena di carcere, presentare direttamente al Pontefice petizioni in iscritto di qualsivoglia natura. Molti degli argomenti politici, su cui erano prima interpellati i membri del Sacro Collegio, si trattano e si risolvono ora colla sola autorità del segretario di Stato; i cardinali hanno perduto il privilegio di vedere, a qualunque ora e col semplice preannuncio, il Santo Padre, ma devono presentarne formale domanda ed attenderne, talvolta per lunghe ore, l'assenso. I vuoti fattisi nel Sacro Collegio, il segretario di Stato li fa riempiere da persone a lui devote o da mediocrità di nessuna riputazione: egli ha vinto e spezzato le resistenze del cardinale d'Andrea, il più vigoroso campione di quella minoranza cardinalizia che pur non vorrebbe chiudere gli occhi alla luce o l'animo alla verità.

Così, lavorando ad innalzare sè sopra gli altri, il cardinale Antonelli ha preparato a sè ed a tutti, in un prossimo avvenire, l'annullamento. L'attuale composizione del Sacro Collegio è in gran parte opera sua, ned egli potrà ad altri che a sè stesso attribuire se il prestigio di questa istituzione fondamentale del Papato odierno trovisi allo stesso livello a cui sono discese l'intelligenza e l'autorità de' suoi componenti. La grande assemblea di elettori, che ha il cômpito di scegliere dal proprio seno i successori di S. Pietro, ha aperto le sue file ad una schiera di uomini che nè per dottrina, nè per ufficii tenuti, nè per illibatezza di vita sono degni in nessun modo delle alte funzioni che si trovano loro affidate. La forma sola è rimasta di quell'areopago, venerato già dai popoli nelle età meno colte e da cui sono pure usciti in varii tempi insigni uomini di Stato e teologi e letterati e Pontefici di così elevato intelletto. Ma scaduta la sostanza, la forma non torna che a danno di una istituzione, la quale ha bisogno di possedere molta forza morale per farsi perdonare il suo anacronismo. Oggidì, questi uomini che resistevano appena all'urto della ragione quando si chiamavano Bembo o Baronio e Borromeo o Mazzarino, si sentono soverchiati dall'onda della civiltà che ha distrutto tanta parte di forma e restituito in tanto onore il pensiero. Dinanzi al lume critico dell'epoca nostra, il collegio dei cardinali è destinato a modificarsi radicalmente nelle sue attribuzioni e nella sua indole, o dovrà rassegnarsi ad essere, co' suoi abiti scarlatti e le sue carrozze dorate, nulla più che il nucleo dei cortigiani di una reggia, la quale per avere un'impronta religiosa, non ha rinunciato a nessuna delle debolezze e delle puerilità delle Corti. Così, la storia fa giustizia degli anacronismi. Dal cardinale Consalvi al cardinale Antonelli, la parabola del Sacro Collegio è andata sempre declinando, e più cadrà in avvenire: gli uomini muoiono prima delle istituzioni; ma queste non sopravvivono che per estinguersi nell'oblio.

Dopo ciò l'autore ci mostra la Banca, viziata anch'essa dall'arbitrio governativo, il bilancio romano, a cui fa difetto poco a poco l'obolo di San Pietro, quella mostruosità che si chiama amministrazione della giustizia, il nullo Municipio, la polizia onnipossente, la stranezza degli zuavi, l'incredibilità della superstizione e dell'idolatria, cui non si saprebbe da chi non le vede immaginare.

E conchiude: « E dovrebbe il popolo romano continuare indefinitivamente, per interessi non suoi, ad essere vittima di così grottesco regime? Eh, via! »

Passa quindi alla *quistione politica*, sulla quale intraterremo il lettore in altro numero.

P. V.

---

suoi proprj derivanti da feudi reversi per estinzione di successibili; sia perchè colla parola *persone private* la legge non ha inteso di escludere la privilegiata personalità di *Vassallo* negli odierni rivendicanti il feudo, e le designò con tal nome sol perchè i vassalli tutti dopo il 15 Aprile 1806 divennero persone private.

Quale dunque l'opinione del Boerio nella parte più vitale della questione, e che tanto ha preoccupato l'illustre De Nardo, e cioè circa i rapporti tra il feudatario ed il terzo? Ce lo dica egli stesso: «Nei rapporti tra il feudatario ed il terzo possessore, «contro il quale il feudatario esercita la vindicatoria, «la presunzione di feudalità non deve essere adunque «assolutamente ammessa a danni del possessore, «come sarebbe ingiusto ammettere a di lui favore «ed a danni del feudatario la prescrizione se essa «viene esclusa dalle leggi feudali. » — E quali conseguenze di fatto e di diritto sarebbero per derivare se si adottasse questo principio cardinale dell'analisi che il Boerio fa al § 3 della legge? — Questo, che: «Il feudatario che esercita l'azione vindicatoria deve «legalmente provare sull'appoggio delle investiture «la indubbia feudalità dell'ente che intende rivendi«care; e se la vindicatoria si fondasse sulla presun«zione, dovrebbe provare, che il fondo da lui pre«teso esisteva nell'anno 1587 nella sua giurisdizione «ed *era da lui posseduto*, e quindi divenuto feudale «per le citate leggi 1586 e 1587, obbligato in que«sto unico caso il R. C. a provare il contrario se «il può. Se il possesso del feudatario fosse posteriore «al 1587, non potrebbe essere feudale che come «feudo nuovo di principe od oblato, del che dovreb«be essere data dal feudatario la prova, altrimenti il «fondo sarebbe incontestabilmente libero, se anche «si trovasse descritto come feudale in posteriori in«vestiture, emesse sopra interessate notifiche del «feudatario, imperocchè quelle investiture sareb«bero nulle pel disposto dalla legge 30 agosto 1770 «come dissonanti dalle prime e più antiche e da «quelle del 1587 o di poco posteriori, o perchè in «ogni caso le investiture rinnovative dichiarano sem«pre riservati i diritti del principe e di qualunque «altra privata persona.

«Se tali leggi, continua Boerio, venissero così « intese e così praticamente applicate, la maggior « parte delle cause di rivendicazione promosse dai « feudatarj cadrebbero senza effetto, ed il maggior « numero dei possessori di beni presunti feudali, po« trebbe star sicuro di mantenersi il suo possesso, « limitandosi a negare una feudalità che il feuda« tario ben difficilmente potrebbe provare. »

E dopo avere brevemente confutato il De Nardo relativamente al parag. 4, nel modo che più sopra accennammo, il Boerio chiude il suo succiato e dotto opuscolo proponendo:

1. Che la legge 17 Dicembre 1802 sullo avincolo feudale venga mantenuta qual'è, non potendo togliersi oggimai quei diritti ch'ella ha già conferiti:

2. Che il Governo rinunciví, con una notificazione alla tassa di svincolo sopprimendo così la Commissione d'allodializzazione, togliendo al fisco ogni intervento nelle vindicatorie di feudatari in confronto dei possessori di beni presunti feudali, e restituendo ai feudatarj stessi le loro notifiche.

Noi dobbiamo esser grati al Boerio d'aver portato nella delicata ed importante materia dei feudi tutta l'autorità della sua opinione, per quanto questa possa essere non da tutti favorevolmente accolta, e d'aver tenuta desta una questione che turba l'economia del paese negli interessi di numerose famiglie. — Essa merita il più serio esame, se si pensa specialmente che tutti questi scritti serviranno a far interpretare in avvenire dal Tribunale di Venezia, i paragrafi della legge in senso più retto e meno fiscale di quello, che ebbe a lamentarsi in passato.

Noi desideriamo col Boerio che vengano abbandonate molte liti promosse e spariscano al più presto i ricordi della ignoranza e della barbarie dei bassi tempi, colla sparizione tanto desiderata dei feudi.

L. P.

ITALIA

Firenze. Il Ministro dei lavori pubblici comm. Giovanola, è stato incaricato dal Consiglio dei ministri di studiare le basi d'un nuovo ordinamento delle amministrazioni centrali.

Sappiamo che a questo effetto egli convocò a conferenza tutti i capi dei varii dicasteri.

La conferenza si è radunata per la prima volta questa sera (21) nella sala del Ministero degli interni. *(Opinione)*.

Nuovi e più severi ordini vennero impartiti alle autorità civili e militari per una rigorosa sorveglianza ai confini pontificî.

Per quanto ci viene assicurato, queste precauzioni prese dal governo sarebbero pienamente giustificate. *(Corr. ital.)*

— Il cav. Alberto Blanc è giunto a Firenze di ritorno da Londra, recando il trattato che regola la futura posizione del granducato del Lussemburgo.

Siamo assicurati che le ratifiche saranno fra pochi giorni firmate da S. M. e spedite subito a Londra per essere scambiate.

Sicilia. Pare che qualche cosa si voglia fare davvero onde stabilire una strada ferrata da Messina a Milazzo.

Sappiamo che a questo proposito il ministero ha richiamate le deliberazioni del Consiglio Provinciale, concernenti i sussidi che la provincia darebbe per una ferrovia sul lato settentrionale della provincia.

Una volta fatta la ferrovia da Messina a Milazzo, verrebbe da sè il prolungamento da Milazzo a Patti, ed anche da Patti a Cefalù per attaccare con quella di Palermo. *(Libertà)*

Trieste. Scrivono da Trieste:

Non passa giorno che la popolazione non faccia dimostrazioni in senso liberale. La scorsa domenica, gli alberi dei Giardini pubblici apparvero adorni, come per incanto, di un'immensità di banderuole a tre colori e di cartellini portanti l'iscrizione — Vogliamo Vittorio Emanuele a Trieste.

Sul palazzo del ben noto banchiere Rivoltella fu inalberata una bandiera tricolore di smisurata grandezza. Potete immaginarvi lo sdegno del Rivoltella e le grasse risa della moltitudine. Alcune sere fa lo stesso Rivoltella diede una gran festa ai suoi adepti, e chiese al capo-comico Bellotti-Bon l'orchestra del teatro.

Il capo-comico, che fu già amico e protetto dal Rivoltella, non potè negargli il favore e tenne chiuso il teatro per mettere a sua disposizione l'intero corpo d'orchestra. Non l'avesse mai fatto. Per due sere consecutive al suo apparire sulla scena, fu accolto da fischi così sonori e unanimi da non ricordarsi gli uguali.

Roma. Gli arresti politici, sospesi da qualche giorno, hanno ripreso vigore, e sembra vadano ad allargarsi in grandi proporzioni, mentrechè i custodi delle carceri di S. Michele e di S. Micheletto ricevettero istruzioni dalla polizia di tenere in ordine tutte le disponibili. Se per altro si carcerano e si carcereranno a centinaia i liberali, dall'altra la clemenza sovrana nella prossima ricorrenza dell'anniversario dell'incoronazione del papa farà grazia del residuo della pena a qualcuno degli antichi condannati politici. La pietà delle paterne viscere, commossa a sollievo della sventura, verrà strepitosamente inneggiata dal giornalismo politico, come la clemenza di Tito, il vero tipo del gesuita dell'antichità, che con un beneficio bilanciava ogni dì i mille misfatti ed il supplizio dei poveri Ebrei in tanto gran numero, che mancava il terreno per piantarvi le croci, sulle quali morivano quattrocento innocenti in ciascun giorno! I cortigiani lo salutarono clemente: ed il popolo stupido lo credette, e lo crede ancora nel quasi tramonto del secolo decimonono.

ESTERO

Austria. Il «Tir. Bote» annunzia da Cortina, che nel sito della nota mina di Peitelstein, come pure in altri due punti, verranno eretti dei considerevoli forti, coi rispettivi magazzini, con casematte ecc. Così pure nella valle del Landro (Höllenstein), poco lungi dalle foci del Rienz, presso il ponte di Miloro, verranno erette delle opere fortificatorie. I relativi lavori verranno incominciati quanto prima con 7 od 800 lavoranti.

— La maggior parte dei giornali in Austria domandano vivamente che il governo sospenda la riorganizzazione dell'esercito anche nelle provincie ereditarie. Essi domandano che si cessi dal fortificare Vienna. Simili reclami non sembrano contrariare la politica di quel governo, e si crede che esso farà loro giustizia.

Francia. Scrivono da Parigi alla «Perseveranza»:

Vuolsi che la presenza del Minghetti non sia soltanto cagionata dalla scelta che l'Imperatore ha fatta di lui e del comm. Nigra per la rappresentanza italiana nella prossima festa delle medaglie d'oro da impartirsi ai più meritevoli esponenti, ma risulti bensì da una missione officiosa che si riferisce all'affare della liquidazione dell'Asse ecclesiastico. So, ad ogni modo, che egli ebbe ieri un lungo colloquio col barone James di Rotschild.

— Corre voce, con qualche insistenza, che il sig. di Moustier sarà sostituito al Ministero degli affari esteri dal sig. La Tour d'Auvergne. Gli stessi novellisti destinano Lavalette all'ambasciata di Londra e Benedetti a quella di Firenze.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

La Prefettura di Udine.

N. 6821 Udine 21 Maggio 1867.

Avviso

La Legazione Austriaca rendeva testè noto al Governo Italiano che condotta ormai a termine la maggior parte degli affari la cui soluzione era stata affidata alla *Commissione Imperiale di liquidazione*, il Governo Austriaco aveva determinato di sciogliere la Commissione medesima e d'incaricare il Console Imperiale a Venezia della definizione di quegli affari che non erano peranco stati ultimati.

Ultimamente però la prefata Legazione rendeva noto al Ministero degli Affari Esteri che il Governo Austriaco per suoi speciali motivi ha creduto di recedere dalla detta determinazione di affidare la definizione delle rimanenti pendenze di competenza della disciolta Commissione di liquidazione di Venezia a quel Console Imperiale, e di confidarla invece al Comando Militare di Trieste.

pel Prefetto
LAURIN

Comunicato municipale.

Il Municipio di Udine ha stabilito un vestito uniforme per gli allievi delle scuole tecniche ed elementari poste sotto la dipendenza del Comune.

Il vestito consiste in una blouse di tela cinerea alla bersagliera, calzoni pure di tela cinerea, cintura di cuojo verniciato, con fermaglio con croce, e cappello con nastro tricolore e piccolo stemma.

È desiderio del Municipio che pel giorno della Festa dello Statuto il maggior numero possibile di Alunni vestano la uniforme, ma per ora resta facoltativo ai medesimi il provvedersela.

A comodo degli Studenti e degli Artieri starà esposto nell'Ufficio Municipale un modello di quel vestito.

Comando della Guardia Nazionale di Udine.

Ordine del giorno 22 Maggio 1867.

Domenica 26 corrente la Legione si riunirà alle ore 5 antimeridiane per eseguire una passeggiata militare.

L'Assemblea si batterà alle ore 4. Le Compagnie si troveranno prima delle 5 fuori Porta Villalta disposte in ordine di battaglia colla sinistra appoggiata al Piazzale.

Il Colonnello Capo-Legione.
fir. di Prampero.

Istituto filodrammatico. Per mancanza di spazio siamo costretti a differire a domani la relazione del trattenimento dato iersera al Teatro Minerva dall'Istituto filodrammatico.

Teatro Nazionale. Si rappresenta *L'Ebreo*. Ore 8 3/4.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 22 maggio.

In onta alla voce generalmente accreditata che la convenzione sui beni ecclesiastici sia prossima a fare naufragio e che Rothschild abbia accampate delle pretese eccessive; il *Corriere italiano* persiste nel ritenere che le trattative sono entrate in una fase da far presumere prossima la ratificazione definitiva, e che Rotschild non ha mai richiesto alcuno dei monopoli che sono spettanti allo Stato come prezzo della ratifica della convenzione. Vedremo fra poco se il *Corriere* abbia colto lui solo nel segno.

Il Decreto con cui fu nominata una Commissione d'inchiesta sulla marina, ha destate vive apprensioni in quel personale che dovrebbe rimanere per un certo tratto di tempo sotto un esame dei più rigorosi. Sento a dire che si abbia abbandonata l'idea di mettere una parte della flotta a disposizione del commercio marittimo. La Commissione del bilancio della marina proporrebbe un'economia di circa 7 milioni.

Un giornale estero e, dopo di esso, alcuni giornali italiani hanno pubblicato la notizia dell'arresto di trenta garibaldini i quali sarebbero entrati nello Stato papale per promuovere la rivoluzione. Le mie informazioni mi pongono in misura di assicurarvi che questa notizia è senza alcun fondamento.

Vi confermo la notizia della partenza di un alto personaggio pel Belgio e per la Germania ove fu mandato a studiare sopra luogo i sistemi ivi adottati nell'ordinamento della pubblica amministrazione. Egli ha inviati importanti rapporti che renderanno più agevole il compito della nostra riforma amministrativa.

Entro la settimana il presidente del Consiglio deve recarsi a Torino ad assistere alle nozze del duca di Aosta. Il Senato sarà, quel giorno, quasi per intero a Torino ed anzi l'atto del matrimonio civile sarà sottoscritto [illegible] Presidente. È anche probabile che qualche onorevole chiegga la proroga della sessione parlamentare fino a dopo la festa dello Statuto, per porre i rappresentanti in grado di assistere alle cerimonie nuziali. Il presidente del Consiglio sarà di ritorno mercordì della settimana ventura.

Ho a segnalarvi un po' di movimento nel personale dei diplomatici. Il signor de Castro, ministro del Portogallo, è partito per Torino a riceverví la regina Maria Pia che viaggia con la sorella. Il comm. Bertinatti, ministro presso la Sublime Porta, è partito per recarsi a Costantinopoli per la via di Trieste.

Una commissione di studenti dell'università di Napoli ed un'altra di studenti dell'università di Palermo hanno mandato al Parlamento una domanda per ottenere che le tasse universitarie sieno ridotte.

Il Municipio fiorentino, per riparare possibilmente al marrone comesso, ha deliberato di proporre al Consiglio una deliberazione con cui si stabilisce di elevare presso il campo di battaglia di Montanara e Curtatone un monumento commemorativo e di prender parte alla solennità che avrà luogo colà il 29 del mese corrente. Il nostro Municipio, se commette delle minchionerie, sa anche pentirsene e recitare il *confiteor*: dote che non è tanto facile a rinvenirsi.

Qui il pubblico si occupa quasi esclusivamente del processo Buggiani per estorsioni consumate e tentate con lettere di ricatto ad uso dei briganti napoletani. C'è di mezzo una signora, ed il pettegolezzo basta a rendere interessante questo episodio che si svolge dinnanzi alla Corte d'Assise..

La *Correspondance Havas Bullier* scrive:

Il governo francese ha acquistato in America l'ariete corrazzato *Dunderburg*.

Si annuncia la formazione d'un campo a Bruck presso Vienna — questo campo si aprirà col 15 giugno. — Tutto l'esercito Austriaco vi sarà per frazioni di 20,000 uomini.

Leggiamo nell'*Avanguardia*: Dicesi che il Governo francese abbia proibito al signor Fremy direttore del Crédit Mobilier, di prendere parte alla compera dei beni del clero in Italia!

Nei circoli diplomatici assicurasi che la Russia si adoperi attivamente per arrivare alla revisione del trattato di Parigi del 1856, e che i suoi passi non sieno stati sfavorevolmente accolti dalla Corte delle Tuileries. Aggiungesi che le relazioni fra la Francia e la Russia sieno in questo momento cordialissime in quanto concerne la questione d'oriente; visti i servigi che lo Czar rese alla Francia nell'affare del Lussemburgo, sarebbero ora disposti di far pagare alla Turchia le spese del mantenimento della pace.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 23 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 maggio.

Fenzi domanda spiegazioni sulle parole pronunciate ieri in Senato dal ministro dei lavori pubblici. Il ministro risponde che non fu mai idea del ministero di proporre l'operazione della conversione della rendita. Dopo una domanda sulla speciale riforma della tariffa degli atti giudiziarii, discutesi il progetto di sindacato dei mediatori di borsa, che si approva. Seduta pubblica venerdì.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 22 maggio.

Si discute ed approva il progetto in favore dei militari (assimilati) della marina austriaca privati dell'impiego per motivi politici.

Londra 22. *Camera dei Lordi.* Raas presenta il *bill* per continuare la sospensione dell'*Habeas corpus* in Irlanda sino al 1 Marzo 1868. Dice che la soppressione dell'insurrezione è dovuta alla lealtà del popolo e che attualmente trovansi detenuti 211 prigionieri.

Derby dice che la proposta dell'Inghilterra agli Stati Uniti per accomodare le questioni pendenti non ebbe ancora un risultato definitivo. L'America domanda che tutta la corrispondenza diplomatica sia sottoposta ad un arbitrato.

L'Inghilterra non acconsentì; ma le trattative continuano in maniera da far sperare un favorevole miglioramento.

Vienna 22. *Apertura del Reichsrath.* Il discorso imperiale dice che Sua Maestà non ha mai cessato di procurare il ristabilimento delle istituzioni costituzionali sopra una base sicura; ma è impossibile ottenere lo scopo se non avviene un accordo fra il diritto costituzionale dell'Ungheria, e le libertà accordate coi diplomi dell'ottobre 1860 e febbraio 1861. Questo accordo è nell'interesse reciproco dell'Ungheria e delle altre parti dell'impero. Gravi prove colpirono la monarchia e furono un nuovo grande avvertimento che dimostrò tale necessità.

Sua Maestà spera che il *Reichsrath* non ricuserà di sanzionare l'accordo e non vorrà in vece tendere a uno scopo irrealizzabile che condurrebbe soltanto a nuove esperienze senza probabilità di successo. Dopo alcune considerazioni intorno alle questioni interne, il discorso termina: Oggidì che procuriamo di fondare l'opera della pace e della concordia gettiamo il velo dell'obblio sopra un recente passato che fece profonde ferite all'Impero. Approfittiamo de' suoi insegnamenti e procuriamo di trovare in un coraggio indomabile la forza e la volontà di rendere all'Impero il riposo e la prosperità all'interno il prestigio della potenza all'estero. Conto su quella fedeltà dei miei popoli che mantennesi nei giorni delle maggiori calamità. Che i nostri passi non sieno guidati da alcun pensiero di rappresaglie, che una più nobile soddisfazione siaci accordata se coi nostri sforzi e lavori riusciremo di più in più a mutare lo sfavore e le inimicizie in rispetto e in simpatie. Allora i popoli dell'Austria qualunque sia la loro nazionalità e la loro lingua, stringeransi attorno il vessillo imperiale confidando nelle parole di un mio antenato: L'Austria sotto la protezione onnipotente vivrà prosperando fino al più lontano avvenire.

Firenze 22. L'*Italie* dice: I governi rappresentati alla conferenza di Londra congratulandosi col governo italiano per la sua attitudine durante i negoziati, lo ringraziarono dei servigi resi alla causa della pace.

Vienna 23. L'impressione del discorso imperiale è assai favorevole. Tuttavia alcuni deplorano che contenga promesse troppo liberali specialmente circa la questione del concordato.

BORSE

Parigi del	21	22
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.90	69.85
» » 4 per 0/0	98.95	98.75
Consolidati inglesi	91 5/8	91 5/8
Italiano 5 per 0/0	52.80	52.50
» » fine mese	52.05	52.35
Azioni credito mobil. francese	377	383
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	241	243
Strade ferr. Vittorio Emanuele	72	75
» » » Lomb. Ven.	391	391
» » » Austriache	441	442
» » » Romane	77	75
Obbligazioni	120	120
Austriaco 1865	336	336
id. in contanti	338	340

Venezia del 21	Cambi	Sconto	Corso medio	
Amburgo	3.m d. per 100 marche	3	fior.	—.—
Amsterdam	» » 100 f. d'Ol.	3	»	85.10
Augusta	» » 100 f. v. un.	4	»	85.10
Francoforte	» » 100 f. v. un.	3	»	85.20
Londra	» » 1 lira st.	3	»	10.13 ½
Parigi	» » 100 franchi	3	»	40.30
Sconto		6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0/0 da fr. 51.25 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 da 56.50 a —.—; Banconote Austr. da 80.30 a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.25

Valute. Sovrane a fior. 14.09; da 20 Franchi a fior. 8.13 1/2; Doppie di Genova a fior. 32.02; Doppie di Roma a fior. 6.89.

Trieste del 22.

Augusta da 105.75 a 106.—; Amburgo 93.50 a —.— Amsterdam —.— a —.—; Londra 126.— a 126.50; Parigi 49.95 a 50.25; Zecchini 5.95 a 5.98 da 20 Franchi 10.06 a 10.09; Sovrane 12.55 a 12.60 Argento 124.— a 124.25; Metallich. 60.— a —.— Nazion. 70.75 a —.—; Prest. 1860 88.25 a —.— Prest. 1864 80.25 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 181.50 a —.— Sconto a Trieste 4.— a 4 1/2; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4.3/4 Prestiti Trieste 118.50 52.75 100.25.

Vienna del		21	22
Pr. Nazionale	fior.	70.80	70.70
» 1860 con lott.	»	88.80	88.20
Metallich. 5 p. 0/0	»	60.10 63.50	60.10-62.75
Azioni della Banca Naz.	»	725.—	724.—
» del cr. mob. Aust.	»	183.80	181.80
Londra	»	126.25	126.80
Zecchini imp.	»	5.97	5.98
Argento	»	124.25	124.75

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

(*Articolo comunicato* *)

Udine, 22 maggio.

In un giornaletto della città è comparso ultimamente un'articolo, nel quale si tenta di gettare una luce sinistra sull'amministratore del Monte di Pietà nobile Cesare dott. Mantica.

Non per difendere l'onoratezza del nob. Mantica, il quale non ha bisogno di difese in faccia ai suoi concittadini, ma solo per dare uno sfogo ai sentimenti di indignazione suscitati nell'animo loro dal detto articolo, i sottoscritti impiegati del Pio Istituto protestano vivamente contro quelle insinuazioni, che essi non esitano a dichiarare calunniose e dettate solo da una ingiustificabile malevolenza, e dichiarano nello stesso tempo che, in caso l'anonimo articolista pretendesse fare osservazioni su questa loro protesta, essi non si daranno più oltre la cura di dargli qualsiasi risposta.

Ronzoni Luigi ragioniere. — Paolini Giacomo assistente, — Brida Giacomo scrittor al Mastro — Pitotti Francesco depennatore, — Rocco Giuseppe scrittore.

Minciotti Pietro assistente cassiere, — Pasini Antonio, — Gozzi Angelo liquidatori, — Marzuttini Paolino scrittore.

Cossacco Giuseppe — Zanutta Leonardo — Marangoni Gio. Batta guardarobieri, — Fabris Federico stimatore — Olivo Giuseppe scrittore.

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 21 maggio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 746.8	mm 746.2	mm 744.9
Umidità relativa . . .	0.78	0.7 8	0.92
Stato del Cielo	coperto	nuv.cop	pioggia
vento { direzione	—	—	—
vento { forza	—	—	—
Termometro centigrado	16.0	16.4	15.1
Temperatura { massima 26.2			
Temperatura { minima 13.1			
Pioggia caduta	0.5	1.5	21.0

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 14 al 18 maggio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	18.50	ad aL.	19.00
Granoturco	»	10.00	»	10.50
Segala	»	—.—	»	—.—
Avena	»	10.50	»	11.50
Fagiuoli	»	11.50	»	13.—
Sorgorosso	»	—.—	»	—.—
Ravizzone	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	—.—	»	—.—

N. 4025 p. 2.

EDITTO

La r. Pretura in Cividale notifica col presente Editto all' assente Andrea fu Mattia Cucavaz che Cernaja Bortolo fu Andrea ha presentato in di lui confronto ed in confronto di Stefano fu Mattia Codirmaz la petiziona odierna pari Numero per pagamento di fior. 119.99 v. a. in dipendenza alla Carta obbligatoria 16 settembre 1856; che su detta petizione venne fissata l' aula per il giorno 17 giugno e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli venne deputato a di lui pericolo e spese in Curatore quest' avv. dott. Agostino Nussi onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente regolamento Giudiziario Civile.

Viene quindi eccitato esso Cucavaz Andrea a comparire in tempo pers., ovvero a far avere al deputatogli Curatore i necessarii documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un' altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, dovendo in caso contrario attribuire a sè medesimo le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigga in quest' Albo Pretorio, nei luoghi soliti e s' inserisca per tre volte nel «Giornale di Udine.»

Dalla R. Pretura
Cividale li 5 aprile 1867.

Il R. Pretore
ARMELLINI

S. Sgobaro.

N. 3470. p. 1

EDITTO.

La R. Pretura in Tolmezzo nel locale di sua residenza terrà nelli giorni 3 ed 8 luglio p. alle ore 10, due esperimenti d' asta per la vendita della porzione del fondo sottodescritto del compendio della massa concursuale dell' oberato Giacomo fu Nicolò della Pietra di Comeglians.

Un terzo del coltivo da vanga detto Vidrina in Mappa di Calgaretto al N. 1231 - 1231 *a* stimata questa porzione fior. 60.—

Questo fondo figura in Ditta del Comune di Comeglians in causa di livello che gravita sullo stesso.

Condizioni

La vendita non seguirà a prezzo inferiore di stima.

Dovrà depositarsi il decimo e pagarsi tosto il prezzo della delibera.

Non si assume alcuna responsabilità.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo, 17 aprile 1867.

Il Reggente
F. CICOGNA.

PRESSO LA LIBRERIA
PAOLO GAMBIERASI
AL SERVIZIO DI S. M. IL RE D'ITALIA
trovasi vendibile

1. *Nuova tavola di Ragguaglio* fra la Libbra grossa veneta ed il peso metrico e viceversa, nonchè il ragguaglio fra la Libbra sottile ed il Peso metrico e viceversa cent. 15.
2. *La Cecilia.* Carte Secrete delle famiglie Reali regnanti e principalmente dei Borboni. Quattro volumi grossi in 8.° Lire 100 ridotto a lire 50.
3. *Tutti i Testi* occorrenti per le Scuole Magistrali.

SOTTOSCRIZIONE
CARTONI SEME BACHI GIAPPONESI
originari.

Si ricevono le Commissioni presso l' incaricato Arrigoni Alessandro in Udine cotrada Filippini N. 1822 nero.

—

Sottoscrizione per la vendita Seme bachi bivoltini Giapponesi presso Alessandro Arrigoni in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

DEPOSITO
LEGNA DI FAGGIO
(Borre)
presso il signor
ANTONIO NARDINI
fuori di PORTA PRACCHIUSO

PREZZO

Poste daziate entro Città it. l. 2.20 al quintale.
Al Deposito . . . . » 2.00 al quintale.

—

Per grosse partite il prezzo da trattarsi.

Qualità sanissima, netta, senza gruppi.

Sono pregati li signori *Filandieri*, ed altri consumatori, a farne esperimento, confrontando il quintale che, nei soliti acquisti a misura, ricevono con un *Passo comune*. Essi riscontreranno che, offrendo il peso una quantità accertata, il prezzo risulta di un vantaggio riflessibile sopra l' equivalente a misura.

AVVISO
DELLA DITTA
LESKOVIC E BANDIANI
Lo Zolfo è arrivato

LA SOTTOSCRIZIONE a fior. 5 d' argento le 100 libbre grosse ven. compreso sacco, si chiude oggi 30 aprile a. c.

Le consegne ai soscrittori si faranno da oggi 30 aprile in poi, in coerenza alle condizioni stabilite nella Circolare 1 aprile.

—

Essendo rimasta disponibile una porzione della partita riservata pel Friuli si continuerà la *vendita a prezzi da trattarsi*, avuto riguardo all' aumento di prezzo che subì l' articolo stante la straordinaria ricerca e scarsezza di depositi.

Per Commissioni rivolgersi allo studio della ditta in Borgo Porta Venezia (Poscolle) al N. 628 nero — 797 rosso.

SEME SERICO GIAPPONESE
pell' allevamento 1868
DA IMPORTARSI DIRETTAMENTE DALLA CASA
MARIETTI PRATO E COMP.
stabilita in YOKOHAMA *(Giappone)*
COLL' ACCOMANDITA
DEL
BANCO DI SCONTO E DI SETE
DI TORINO
e della Ditta V. TESTA e C. di Lione

CONDIZIONI

1. La semente sarà provvista per conto dei sottoscrittori.
2. Il Banco nulla ometterà affinchè detto Seme giunga come in quest' anno a destino, nelle più favorevoli condizioni ed al più tenue costo, non eccedente possibilmente le lire 10 per ogni cartone, franco al suo domicilio in Torino od a quello del suo delegato che ne avrà ricevuta la sottoscrizione.
3. Il mittente pagherà in conto per ogni cartone lire **tre** all' atto della sottoscrizione, altre lire **tre** in luglio prossimo ed il saldo alla consegna del seme, il quale dovrà essere ritirato entro un mese dall' avviso che a suo tempo verrà dato dal Banco di Sconto e di Sete, e trascorso questo termine senza che siasi effettuato col residuo pagamento il ritiro di detto seme, s' intenderà essere volontà del sottoscrittore che il medesimo sia tosto venduto per suo proprio conto con a suo favore o danno il beneficio o la perdita che sarà per risultare, e che tale vendita venga eseguita dal Banco stesso.
4. Le sottoscrizioni effettuate sino a tutto il 15 giugno 1867 avranno la preminenza; e qualora per cause indipendenti dal Banco non fosse possibile importare Seme sufficiente a coprire la totalità delle sottoscrizioni, ne verrà fatta equa proporzionale riduzione compensando i versamenti fatti; nel caso poi che non venga fatto di trasportare alcuna quantità, verranno rese ai sottoscrittori le somme anticipate, senza alcuna ritenuta per qualsiasi titolo.

Le sottoscrizioni si ricevono in Udine, presso l' Ufficio dell' **Associazione agraria friulana** *(Palazzo Bartolini).*

OLJ
DI FEGATO DI MERLUZZO
di
JONGH E BERAL

L'olio di fegato di merluzzo, bruno-chiaro del **Dott. de-Jongh** e l' Olio bianchissimo **Beral** e **Ambron** sono ormai riconosciuti i più efficaci che vi sieno in Commercio per assicurare al Pubblico la legittimità di questi Olj la Regia Prefettura di Napoli con nota del 28 gennaio 186[illegible] decretava la rigorosa sequestrazione di qualunque bottiglia falsificata e delegava il Chimico del Consiglio Sanitario assistito da un ufficiale di pubblica sicurezza per l' esecuzione. I medesimi fanno frequenti visite domiciliari a tutela di quanto sopra. Ogni bottiglia è munita della firma del concessionario G. AMBRON, domiciliato a Napoli e delle marche di fabbrica qui sopra. Vendonsi a *Milano* dai principali Droghieri e Farmacisti, a UDINE da **Filippuzzi** farmacista, e dai seguenti droghieri depositarii: A *Venezia*, signori Cozzarini. *Padova*, Dalla Baratta. *Verona*, De Stefani. *Mantova*, Rapuzzi. — Dai Farmacisti: A *Padova*, Pianeri e Mauro, farmacia reale, Cornelio e Zanetti. *Vicenza*, Valeri successore Curti, Sega, Concati e Gro[illegible] *Verona*, Pasoli, Merluga, Caliari e Chignato. *Mantova*, Rigatelli Peveratti. *Brescia*, Girardi successore Gaggia.

POLVERE ANTIFEBBRILE JAMES

4) Dal 1745 preparata dalla Casa *F. Newbery* e figli, 45, St Pauls Church Yard, Londra. Questa Polvere è la sola preparata dietro l' unica ricetta lasciata dal fu *Dott. James* per la guarigione delle febbri periodiche ed altre malattie infiammatorie. È il più potente diaforetico conosciuto, ed in casi d' infreddatura reca immediato sollievo. Unico ricevitore per tutta l' Italia signor G. AMBRON, domiciliato a Napoli. Vendita a UDINE sig. Fabbris farmacista e dai seguenti depositarii: *Milano*, farmacia Brera. *Firenze*, L. F. Pierri. *Bologna*, Zarri. *Venezia*, Cozzarini droghieri. *Padova*, Pianelli e Mauro farmacia reale. *Verona*, Pasoli farmacista. *Mantova*, Regatelli. *Brescia*, Girardi successore Gaggia e dai principali farmacista del regno.

PILLOLE ANTIBILIOSE | Ogni scatola porta il timbro del Governo Inglese

COOPER

E PURGATIVE | 26, *Oxford Street* **Londra**

Sono le sole conosciute in Inghilterra ed altrove, e sono ormai rinomate nell' Europa intiera per i loro efici risultati. Le Pillole vendute sotto questo nome alla *Farmacia Britannica di Firenze*, non sono altro che una imitazione delle suddette, il fu *Sir Astley Cooper*, non avendo giammai autorizzato la vendita di una *Pillola Antibiliosa* sotto il suo nome. Il pubblico italiano è pregato di osservare che il bollo del Governo britannico come pure il nome del proprietario *W. T. Cooper* accompagna ogni scatola e di rifiutare come spurie quelle A. Cooper della farmacia suddetta. Il Certificato originale firmato W. T. Cooper trovasi alla Cancelleria del Tribunale di Firenze. Vendonsi a fr. 2 e fr. 1 la scatola dai seguenti depositarii: A UDINE signor Fabbris farmacista *Milano*, farmacia Brera. *Firenze*, L. F. Pierri. *Bologna*, Zarri. *Venezia*, Cozzarini droghieri. *Padova*, Pianelli e Mauro farmacia reale. *Verona*, Pasoli farmacista. *Mantova*, Regatelli. *Brescia*, Girardi successore Gaggia e dai principali farmacisti del regno.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.